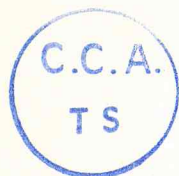


41/6/9

Trieste, 28. XI. '63



AL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL C.C.A.

a mani del suo PRESIDENTE

Tra i vari problemi che in questo critico momento della vita del nostro sodalizio urgono e chiedono di essere se non sempre risolti, almeno affrontati, ve ne ha uno del quale nel Consiglio mai s'è parlato: quella della situazione che si va formando con la istituzione della Regione.

E dico: la "Regione" avrà il suo assessorato della cultura, e questo organo avrà certamente una grande importanza sulla vita delle istituzioni che si occupano e si preoccupano della cultura. La quale, se cultura ha da essere, ha sì bisogno di strutture più o meno costose, ma ha soprattutto bisogno del libero lavoro di creazione e ricerca. E' dunque, innanzi a tutto problema superpolitico, problema d'uomini. Ora, le grandi organizzazioni politiche prescindono molto volentieri di questo essenziale momento dei fatti culturali, e concentrano le loro attenzioni piuttosto sul momento organizzativo, e, possibilmente organizzativo politico. Si tende ora a fare della politica con la cultura.

So di ripetermi, ma è necessario: la "Regione" a statuto autonomo è dovuta soprattutto alla necessità di potenziare, qui al confine, la cultura popolare, per affrire maggior possibilità di resistenza alle pressioni e alla penetrazione degli slavi, presenti in tutte le province che compongono la Regione. Ho detto "cultura popolare" intenzionalmente: avrei potuto dire "cultura nazionale".

La triste esperienza della recente crisi dal '40 al '47, ci ha mostrato quanto sia debole e incerta la coscienza nazionale nel nostro popolo. L'aspirazione delle masse operaie triestine alla VII. Repubblica jugoslava, il rischio che in quegli anni abbiamo corso, e che non deve essere considerato definitivamente superato, impone anche a noi, uomini di cultura, e a noi sodalizio culturale, di esaminare il problema dell'azione necessaria, ~~dixit~~ per dare anche al popolo la coscienza dei propri valori tradizionali. Non si tratta di fare del nazionalismo: si tratta di opera di illuminismo culturale.

Ora la Regione, come è stata combinata, manca di ogni unità: intanto è scissa già nel nome, in due mondi particolari: il Friuli e la Venezia Giulia, alla quale, oltre a Trieste, penso di debba aggiungere Gorizia e il ~~monfalconese~~, per l'omogeneità delle tradizioni.

E va detto chiaramente che tra la mentalità del Friuli e quella triestina, vi ha, almeno per ora, una grande diversità. Anche il

livello culturale delle due zone è diverso, e di diversa entità sono le strutture culturali.

A Trieste, capitale della Regione, dovrebbe spettare la guida nell'opera culturale, che dovrebbe tendere a superare diversità e lontananze. Senza un'azione unitaria non stabiliremo mai un contatto tra Trieste e il Friuli. Ora, questa azione non può essere diretta da Udine, dove regna una mentalità, troppo provinciale e che si può pensare rappresentata dalla "Filologica friulana", istituto certamente benemerito della friulanità, ma altrettanto certamente insufficiente a costituire lo "spiritus rector" dell'azione di cultura che è necessaria.

Nè si può immaginare di scindere l'azione in scompartimenti separati, come sarebbe a dire l'assunzione del principio dei molti centri autonomi di cultura, per cui Gorizia farebbe per conto suo, e così, e così Trieste, e magari anche Pordenone. Si resterebbe al "maso chiuso" ambizione questa degli udinesi, ma da combattere con assoluta intransigenza.

Non dobbiamo sottacere la realtà: Udine non ne vuol sapere di Trieste e di quanto di vivo Trieste può rappresentare. Udine tenderà, approfittando della sua maggioranza di svuotare in ogni senso, la funzione guida di Trieste. Udine pretende di ergersi a misura su tutti: e incomincia col chiedere la spartizione della nostra Università, la spartizione degli uffici regionali, con la premessa che a Udine compete di esercitare il diritto di guida, rappresentando la maggioranza.

Abbiamo detto dunque, che l'azione culturale della Regione, non può ignorare ciò che <sup>ov</sup>viene sempre in sede di cultura, tra gli slavi vicini. E si tenga conto, che i friulani sono un milione, e non posseggono un solo teatro: che Trieste stessa, almeno per ora, ha un solo teatro. Comunque l'attrezzatura culturale di Trieste è ancora sempre ragguardevole, anche se sarà necessario ~~di~~ potenziarla. Gli sloveni vicini sono un milione e settecento mila; ma in grande fervore di vita. Lubiana possiede un teatro nazionale, e sei o sette teatri minori; due sale da concerto; e oltre l'Università completa un'Accademia delle scienze. La ~~B~~iblioteca Nazionale possiede da sola 750 mila volumi; e l'Accademia delle scienze, una biblioteca specializzata. A Lubiana funzionano ben dieci case editrici: vi si pubblicano due quotidiani e ~~vari~~ settimanali e le librerie sono una cinquantina. Abbiamo avuto occasione di sentire nella nostra stessa sede, quanto lavoro si fa. Questo è lavoro di cultura. Di fronte a questo entusiasmo culturale, solo Trieste può opporre l'opera di una serie importante di scrittori e di artisti, anche se è fortunatamente vero che nel Friuli non mancano i pittori e gli architetti di chiara fama. Certo è però che se vorremo adeguarci alla forza diffusiva e penetrativa degli slavi, dovremo svegliarci e agire di più. E' qui giusto ricordare l'opera entusiastica del dottor Stelio Crise per le biblioteche <sup>del popolo</sup> popolari, opera non abbastanza notata e apprezzata nella cerchia della borghesia nostrana, ma che tende a un lavoro importante di assimilazione del popolo. Esiste dunque per Trieste questo problema: vuole Trieste essere

alla testa della politica culturale della Regione, e ~~non~~ se la sente di fare lo sforzo necessario?

Il problema non è solo nostro, dico del nostro sodalizio; ma è nostro dovere agitarlo, discuterlo, formularlo. E pertanto penso che la "Sezione di Scienze morali", debba organizzare d'urgenza una serie di dibattiti pubblici su questo problema, mentre il Consiglio dovrà decidere di farsi iniziatore di un raduno di tutte le istituzioni culturali della città, per sollevare poi il problema in sede politica. Si tenga conto che a Trieste vivono circa 100000 oriundi friulani, che il Sindaco stesso è un friulano, e che questi elementi dovrebbero essere chiamati a una valida funzione di intermediari tra noi e Udine, senza la quale funzione difficilmente si supereranno stati d'animo esasperati e spesso ingiusti. Accostare Udine a Trieste, Trieste al Friuli, sarà opera civilmente sacrosanta. Una importante opera di persuasione tra i due nuclei; una importante opera di potenziamento e di riorganizzazione di tutti i nostri istituti.

Se questo non si farà, se non ~~ei~~ si impegnerà a fondo, la vita tutta della Regione, e con essa la nostra, saranno mortificate.

Chiedo pertanto a cotesto Consiglio di voler prendere in serio esame il problema, e di prendere intanto i primi contatti con gli enti cittadini, che a questo problema e alla sua soluzione possono essere interessati.

E sia chiaro che l'Assessorato della Cultura spetta a Trieste.

BIAGIO MARIN .

